

Morlacchi Editore

Narrativa

Francesco Mangano

LA LUCE DELLE COSE

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti o persone è del tutto casuale.

Prima edizione: 2022

ISBN: 978-88-9392-362-0

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2022 da LOGO srl, Borgoricco (PD).

INDICE

Un respiro in due	9
Propositi e tentazioni	29
Morte di un ragazzo	55
Come le luminarie	65
La psicologa	79
Piccole bugie	97
L'accusa	123
La camera di Lorenzo	139
Il confronto	153
L'incidente probatorio	169
Immagini confuse	189
L'età difficile	213
Una serata speciale	229
Rivelazioni	239
Alla ricerca della prospettiva migliore	257
Una strana decisione	273
Causalità e casualità	287
La svolta	299

La versione di Luciana	325
Omissioni e reticenze	337
Non è tutto oro quel che luccica	363
Notte di Natale	377
L'ultima verità	391

A mio padre

Un respiro in due

Mancavano venti minuti al tintinnio della sveglia, regolata come ogni mattina alle 06.45, il tempo sufficiente per dedicarsi a quella pratica che ormai segnava la distanza tra il suo risveglio, scandito da un orologio interno di precisione svizzera, e quello di Riccardo, consegnato all'intervento di un qualsiasi fattore esterno. A differenza del compagno, Nadia apriva gli occhi quando ancora la luce e i rumori restavano fuori dalla stanza. Si issava, appoggiava la schiena sul cuscino e restava immobile a fissarlo, scrutando i contorni del suo viso e osservando il modo in cui giaceva tra le lenzuola. Per quanto fosse grande e grosso, dormiva come un bambino, con i muscoli facciali rilassati, la bocca socchiusa, chinato su un mezzo fianco destro, il ginocchio sinistro spinto verso il bacino. Non c'era una posizione tipica che Nadia poteva attribuire al sonno di Riccardo: capitava di rinvenirlo disteso con la schiena adagiata sul materasso o riverso con il peso del corpo tutto su un fianco, le braccia slegate o allineate al

busto, a volte raccolto in posizione fetale. Ogni volta che schiudeva gli occhi, anticipando il suono della sveglia, Nadia aveva una sola certezza: qualunque fosse la posizione, il viso di Riccardo non era mai rivolto verso il suo.

Ne avevano parlato una sola volta, quando avevano deciso di dare una svolta al loro rapporto, dopo i fatti della Tonelli, l'indagine che aveva cambiato il destino di molte persone, in parte anche il loro. L'illusione di vivere una storia da coppia semiclandestina si era infranta davanti alla scoperta di essere divenuti protagonisti indiscussi del gossip locale. Sebbene la città li guardasse con sospetto, Nadia aveva mantenuto il suo distacco, continuando a lavorare in Procura senza dare troppo peso agli sguardi curiosi di chi la immaginava a letto tra le braccia dell'avvenente avvocato Bove.

L'arresto di Alessia Tonelli aveva suscitato clamore in tutta l'Umbria, l'indagine era terminata e alla fine la falsa accusa piovuta sul magistrato era finita in una bolla di sapone; i giudici fiorentini avevano archiviato la denuncia di corruzione, ma l'audace tentativo di screditare l'operato di Nadia aveva comunque reso pubblica la relazione con Riccardo, dopo essere rimasta per molto tempo una succosa polpetta riservata ai golosi del foro perugino.

“Voglio provarci,” le aveva confidato Riccardo, mentre gustavano uno spritz a bordo piscina, sul litorale toscano di Punta Ala. Nadia l'aveva squadrato da capo a piedi, chiedendosi se quella frase fosse un'uscita estemporanea, dettata dal momento, oppure un proposito credibile maturato durante quei giorni vissuti al limite della rottura. Non disse nulla, attese che lui esplicitasse il senso di un'affermazione così intima e impegnativa.

“Quando sono uscito da villa Tonelli,” aveva proseguito Riccardo, il capo chino come davanti a una grata nel confessionale, “ho subito pensato a te e a come poteva essere la mia vita accanto a te, intendo ogni giorno, come una coppia vera...”

“Eravamo finti? Non me ne ero accorta.” Per quanto avesse una voglia matta di lasciarsi tutto alle spalle, Nadia non aveva ancora digerito le omissioni e le reticenze in cui era caduto il compagno e una punta di rammarico riemergeva a pizzicare la lingua quando in un modo o nell’altro il nome di Alessia Tonelli riecheggiava intorno, a ricordarle con quanta facilità il suo uomo fosse caduto nella rete della vecchia amante.

Riccardo aveva imparato a glissare. Con un sospiro cadenzato, incassava le stilette senza replicare e si consegnava a lei, come un peccatore che attende l’assoluzione dopo avere recitato l’atto di dolore. L’approccio era costruito, ma le parole sgorgavano da una fonte che riteneva sincera e vera.

“Appena sono uscito dalla villa,” aveva ammesso, “mentre in lontananza giungevano le volanti, ho solo pensato a te, a come potevo sentirmi se ogni mattina mi fossi svegliato con te al mio fianco. Lo sai, non amo dormire in compagnia, ho sempre evitato, non sopportavo l’idea di ritrovarmi faccia a faccia con un’altra persona.”

“Mi fa piacere che usi l’imperfetto. Cosa devo dedurne?”

Riccardo non aveva risposto subito. Si era avvicinato, il bicchiere poggiato a bordo piscina, le mani distese sui suoi fianchi. Stava per baciarla sul collo, ma lei si era ritratta, fissandolo con aria interrogativa. Non c’era spazio per

un romanticismo da copertina, Nadia voleva sentirglielo dire. E lui si era perso in quegli occhi castani, lambiti dai riflessi rossastri dei capelli, che i raggi del sole rendevano più chiari del solito.

“Devi dedurne che voglio stare con te, ogni giorno, ogni notte.”

Era stato di parola.

Entrambi mantenevano ancora i propri appartamenti, ma ormai Nadia si era trasferita nell’attico dell’avvocato, un miniloft hitech, comodissimo per una coppia. Negli ultimi mesi il rapporto era maturato e il contenuto degli armadi testimoniava il salto di qualità. Vestiti femminili erano ormai capi che Riccardo rinveniva quotidianamente nell’anta alla sua destra; non batteva ciglio, nemmeno quando si accorgeva, di tanto in tanto, che qualche cassetto svaniva dalla sua disponibilità e diveniva custodia per biancheria intima troppo ben sistemata per essere la sua.

Quasi ogni sera, da martedì a giovedì, Nadia si fermava da lui, per poi rientrare a Roma il fine settimana, un’abitudine che negli ultimi mesi subiva qualche deroga, quando entrambi avvertivano il bisogno di concedersi un weekend tutto per loro. C’era ancora tanta strada da fare, ne era certa, ma erano sulla corsia giusta e ogni tanto registravano un piccolo passo in avanti, come quello concretizzatosi due settimane prima, quando Riccardo si era fermato da lei e aveva condiviso il letto fino al risveglio. Anche in quell’occasione si era destata all’alba, si era fermata a osservarlo e aveva notato che il suo viso era rivolto verso il comodino. “Un giorno capiterà,” aveva sussurrato tra sé, seguendo un pensiero che si presentava ogni matti-

na a darle il buongiorno, “mi sveglierò e troverò il suo viso rivolto verso il mio. Capiterà.”

Per il momento si accontentava di ritrovarlo lì, pronto a condividere la colazione, il bagno, il dentifricio, il doccia schiuma, l'aria consumata della camera da letto, le prime immagini dei notiziari Tv, la routine quotidiana che portava l'uno a Studio e l'altra in Procura.

Era un bel modo per iniziare la giornata, anche se c'erano alcune questioni che a parere della donna meritavano opportuni chiarimenti. La prima: Riccardo brontolava quando lei, destatasi, apriva la finestra della camera da letto, spalancava le ante esterne e lasciava accomodare nell'alcova la luce del nuovo giorno insieme al getto d'aria fresca che immediatamente aggrediva il tepore della notte. Le proteste dell'avvocato restavano seppellite tra le coperte, perché Nadia seguiva alla lettera uno degli insegnamenti di zia Lorella, secondo cui il risveglio imponeva, come effetto di una scienza matematica, l'areazione repentina della camera. La seconda questione: prima del suo arrivo in casa, Riccardo lasciava lo spazzolino e il dentifricio sparsi sul lavandino; l'abitudine era già un vago ricordo, perché Nadia aveva comprato e collocato sulla destra del lavello un contenitore grigio in ceramica con pois neri, unico spazio dove era consentito lasciare il *necessary* per l'igiene orale. La terza questione era connessa alla seconda: ogni volta che entrava nel bagno, Nadia ritornava indietro, spostava il lenzuolo dal viso del compagno e gli rinfacciava di spargere sullo specchio schizzi d'acqua e di non si sa cosa.

Ce n'erano molte altre, ma Nadia sapeva che doveva affrontarle poco alla volta, per non trasformarsi da subito

in una partner molesta e piticchina. Quella mattina, mentre indossava i pantaloni Perfect Fit neri, si persuase che era giunto il momento di affrontare la quarta questione, chiarire una volta per tutte che era vietato uscire di casa lasciando il letto disfatto. Lo accennò soltanto, tra una spruzzata di profumo e un'ultima pettinata; l'attendeva una giornata impegnativa e non voleva iniziarla con l'eco dei suoi sbuffi nelle orecchie.

Prima di raggiungere l'ufficio, Nadia passò da casa per recuperare la borsa da lavoro, una Coccinelle rossa che ormai l'accompagnava da anni, nella quale custodiva l'occorrente per ogni emergenza, compreso un comodo kit per il trucco e un deodorante spray, fresco e idratante. Fin da ragazza aveva maturato un'attenzione maniacale per l'igiene personale ed era cresciuta all'insegna della dottrina materna secondo cui "...una donna italiana profuma sempre..." Aveva riflettuto su quella frase, declamata dalla zia con un tono solenne e compiaciuto; per qualche strana ragione, le donne di casa Magistrelli non mancavano mai di sottolineare il primato della bellezza italiana, una legge non scritta che si imponeva tra battute, incisi e precisazioni, soprattutto quando in zona circolavano i maschi. Fu la nonna a svelare la causa di quell'ostentato campanilismo: la zia era stata fidanzata per tanti anni con il belloccio del quartiere, finché il bellimbusto non aveva perso la testa dietro le forme giunoniche di una tedesca, un'estate di tanti anni prima. Zia Lorella non si era mai più ripresa ed era rimasta ancorata a quell'amore perduto, che l'aveva trasmutata in un essere bifasico, dolce e premurosa con i familiari, aggressiva e micidiale con gli estra-

nei, cui riservava battute spruzzate come acido muriatico quando tradivano un pizzico di esterofilia.

Priva di legami coniugali e impegnata solo di mattina in una scuola elementare, zia Lorella aveva dedicato pesanti attenzioni alla nipote, educandola come una tutrice del settecento, tra consigli sul portamento e prescrizioni sulla femminilità. Nadia l'aveva assecondata finché le era sembrato tutto un gioco a due, ma poi, divenuta una signorina vera, aveva preso le distanze dal mondo della zia, portandosi dietro alcuni strascichi divenuti con il tempo parte di sé.

La mania per l'igiene era uno di questi. Non aveva mai ambito a raggiungere le vette della femminilità auspiccate dalla zia, anche perché era convinta di non averne i numeri, né si era prostrata al Dio Griffo, il nomignolo con cui indicava la tendenza a vestire capi griffati e di tendenza. Ma l'igiene e in generale la compostezza le appartenevano come una seconda pelle. La doccia segnava un appuntamento ineliminabile della giornata, spesso anche due; profumi e deodoranti conoscevano la sua pelle come nessun altro; la camicetta era sempre stirata, così come le scarpe lucide e i capelli in ordine. In fondo, le parole di zia Lorella si erano rivelate giuste: "non sei una cavalla" le aveva bisbigliato guardandola allo specchio mentre le spazzolava i capelli mori, "ma sarai una ragazza semplice, bella, quelle che gli uomini vogliono veramente." Sul momento non ci aveva creduto molto, aveva sorriso alla zia senza convinzione e dal giorno dopo per raggiungere i suoi traguardi aveva puntato le sue fiches sull'intelligenza e sulla caparbietà. E tutto era andato proprio come aveva previsto. Finché non aveva incontrato Riccardo in un vil-

luggio turistico campano, bello e irraggiungibile, un uomo che zia Lorella avrebbe inseguito in capo al mondo. Dopo qualche tempo, il più inatteso degli uomini che potesse capitarle aveva confermato le parole della zia.

Il piacevole ricordo di zia Lorella svanì triturato lungo via Settevalli, l'ultimo tratto che, come un imbuto, indirizza veicoli e autobus verso la Stazione e da lì, a salire, in via Angeloni. L'orologio sul cruscotto segnava le 08.45, a quell'ora era ragionevole supporre che gli studenti perugini fossero tutti stipati nelle classi, eppure il traffico restava intenso, impegnava gli autisti in uno slalom speciale dove al posto delle bandiere spuntavano veicoli in ordine sparso.

A Nadia non dava fastidio il traffico in sé, lo tollerava come un pedaggio da pagare in autostrada; mal sopportava invece il rumore caotico e la puzza della strada, quel mix di tubi di scarico, pneumatici logori, metallo roboante che ai suoi occhi assumeva quasi una consistenza fisica. I finestrini erano chiusi, ma lei percepiva ugualmente l'olezzo sgradevole, lo vedeva esalare dall'asfalto come nebbia e accelerava con stizza per superare il prima possibile quella specie di autodromo, percorrere via XX settembre fino a Largo Cacciatori delle Alpi, infilarsi in via Florenzo di Lorenzo ed entrare nel parcheggio riservato ai magistrati dietro il palazzo della Procura.

Raggiunse la sua stanza al terzo piano e si preparò all'incontro con il Dott. Lacarra, un appuntamento che attendeva e temeva nello stesso tempo, perché la curiosità e l'interesse del magistrato si scontravano, in questo caso più che in altri, con il disagio di dovere analizzare la sofferenza altrui.